

Il Comune chiede l'Imu a un bimbo

GENOVA. È sposato, ma non vive sotto lo stesso tetto della compagna, perciò deve pagare l'Imu. Peccato che il contribuente abbia solo dieci anni e che a ricevere il sollecito sia stato il papà del minore che si è lasciato sfuggire anche una battuta: «Sì, mio figlio ha sposato una compagna di banco, ma adesso non stanno più insieme». Ed è stato proprio lui a rendere pubblica l'incredibile vicenda alla cui origine c'è un impiegato un po' pasticione del Comune di Sestri Levante (Genova). «Su che cosa dovrebbe pagare le tasse? Sulla bicicletta e sulla macchina radiocomandata?», ha chiesto polemicamente il genitore elencando le proprietà del figlio. Il sindaco si è affrettato a presentare le scuse: «Si è

trattato di un equivoco causato da un mero errore materiale - ha spiegato Valentina Ghio -. Lo stato di famiglia acquisito agli atti indicava i nomi del padre e del figlio e nella lettera è stato riportato erroneamente il nome del figlio anziché quello del padre». E ha



A Sestri Levante impiegato maldestro intesta il sollecito al figlio anziché al padre. Il sindaco si scusa

poi sottolineato che si trattava solo di una richiesta di informazioni in merito alla residenza del nucleo familiare nell'ambito di verifiche sulle residenze di coniugi che, nonostante non siano legalmente separati, stabiliscono la

residenza in abitazioni distinte per ottenere benefici fiscali. «È vero che io e mia moglie abbiamo residenze disgiunte, ma io non possiedo alcun immobile e quindi non ho mai fatto detrazioni per la prima casa. E mia moglie sino al 30 marzo di quest'anno anche - ha replicato il genitore -. Mio padre e mia suocera, in quanto proprietari, hanno fatto le spettanti detrazioni di diritto». Dunque sembra che il pasticcio sia derivato dal calcolo delle aliquote Imu e dai conseguenti controlli incrociati effettuati dal Comune. Il padre del bambino, però, ha fatto notare che gli uffici avrebbero minacciato sanzioni e accertamenti se entro trenta giorni il figlio non avesse fornito nome e cognome della moglie.

Costretti a spacciare a dieci anni

FOGGIA. Bambini di dieci e tredici anni costretti a fare i corrieri della droga. Se no: botte! Emerge anche questo dall'inchiesta della Procura di Foggia culminata ieri nel blitz dei carabinieri che hanno eseguito 41 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti indagati (uno è ricercato) accusati, a vario titolo, di spaccio di droga, rapine, detenzione di armi e favoreggiamento dell'immigrazione irregolare. In seguito ai provvedimenti firmati dal gip, diciotto persone sono finite in carcere, sedici agli arresti domiciliari e sei sono state sottoposte all'obbligo di firma. Significativo il bilancio delle indagini concentrate sulle città di Margherita di Savoia e Cerignola: oltre 1.300 gli

episodi di spaccio accertati e ammonta a 150mila euro il giro di affari stimato in soli otto mesi, tra marzo e ottobre 2011. Per comunicare tra di loro, i pusher avrebbero usato un sofisticato sistema di comunicazione: per



Sgominata banda di trafficanti. Il caso dei figli usati come corrieri sotto la minaccia delle botte

indicare le dosi di cocaina confezionata e pronta per lo spaccio parlavano di motorini, caffè, motori grandi, macchine, cipolline. Lo stesso linguaggio cifrato era stato insegnato ai bambini, un maschio e una

femmina, che i rispettivi genitori avevano spesso costretto ad andare a consegnare la merce e a prendere i soldi. Solo dopo potevano tornare a giocare con i loro amici. Episodi che i carabinieri hanno segnalato al tribunale per i minorenni di Bari. A carico di due indagati, inoltre, il giudice delle indagini preliminari ha riconosciuto la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza quali esecutori materiali di una rapina a mano armata e dei reati di detenzione e porto illegale di una pistola in luogo pubblico e lesioni personali aggravate. Ad altri due indagati sono stati contestati i reati di falso e favoreggiamento dell'immigrazione irregolare.

PIANETA IMMIGRATI

«L'Italia ha bisogno di politiche di inclusione mature»: il rappresentante del

governo ha verificato ambienti e servizi accompagnato dal questore e dal prefetto

Cara, accoglienza non è solo una parola

Il viceministro Bubbico in visita al Centro di Bari-Palese: «Sia punto di riferimento»

DA BARI ANTONIO RUBINO

Il Centro di accoglienza richiedenti asilo di Bari-Palese «può rappresentare un punto di riferimento in termini di qualità». È il giudizio che ha espresso ieri il viceministro dell'Interno, Filippo Bubbico, al termine della visita nel centro alle porte di Bari. Bubbico, accompagnato dal prefetto di Bari, Mario Tafaro, dal prefetto vicario, Biagio De Girolamo, e dal questore di Bari, Domenico Pinzello, ha visitato gli ambienti e verificato i servizi che vengono offerti agli stranieri richiedenti asilo che nel Cara svolgono le procedure per l'eventuale riconoscimento dello status di rifugiato. Angelo e

Sono ospitati 1.500 stranieri richiedenti asilo. Gestione affidata alla cooperativa Auxilium

Pietro Chiorazzo, fondatore e presidente della Auxilium - la società cooperativa sociale che gestisce il centro barese - e Michele Di Lorenzo, direttore del Cara hanno guidato Bubbico per i viali della struttura dove sono attualmente ospitate, per un periodo medio tra i cinque e i sei mesi, circa 1.500 persone di trentanove Paesi. Le comunità più numerose sono quelle pachistana (540) e afghana (297). La stragrande maggioranza degli ospiti è costituita da uomini. Le donne sono 31. Tra queste, alcune donne eritree scampate al naufragio di Lampedusa dello scorso ottobre. Per loro è stato organizzato il "Progetto Frida", per aiutarle a ritrovare, grazie a un supporto psicologico, la serenità perduta. Tra le attività che vengono proposte agli ospiti, un progetto per chef, con un centinaio di partecipanti, uno di piccola sartoria, corsi di giardinaggio e per badanti. All'arrivo, a ogni ospite viene offerto un kit di accoglienza e uno screening sanitario: la struttura garantisce la presenza di sette medici, più infermieri e operatori sanitari, per tutta la giornata. Il Centro ha firmato un protocollo d'intesa con Asl di Bari per i ricoveri e le visite specialistiche. Agli ospiti sono, inoltre, offerti i servizi di orientamento legale, di supporto psicologico e mediazione culturale e di insegnamento della lingua italiana.

Né mancano nella struttura gli spazi per la preghiera: un container è stato adibito a cappella per gli ospiti di fede cristiana, attualmente circa centro tra eritree e nigeriani. La struttura è periodicamente visitata dal responsabile diocesano di Migrantes, don Gianni De Robertis, e dall'arcivescovo di Bari-Bitonto, Francesco Cacucci. Un altro container è stato adibito a moschea. Ogni ospite riceve giornalmente un "pocket money", un buono cumulabile del valore di 3,50 euro - uno in più, fornito dall'ente gestore, rispetto alle risorse messe a disposizione dal Ministero - che può spendere in beni come ricariche telefoniche e alimenti. «Penso - ha detto Bubbico ad Avvenire - che l'Italia debba promuovere politiche di accoglienza e inclusione mature, anche a dispetto di alcune leggi che collocano il nostro paese in una condizione di non ospitalità. Gli stimoli - ha aggiunto - che ci vengono dalle riflessioni e dall'esempio di papa Francesco ci aiuteranno a superare remore spesso legate alle dinamiche politiche ed elettorali».



CASSINO

PROTESTA VIOLENTA, FERMATI 5 NIGERIANI

Cinque nigeriani sono stati arrestati dopo la protesta nella struttura di accoglienza «Casa di Tom» a Cassino, nel Frusinate, dove si sono vissuti momenti di alta tensione. Circa 20 extracomunitari di origine africana hanno manifestato rivendicando una presunta liquidazione in denaro superiore a quella prevista dalla legge, allo scopo di lasciare le unità abitative loro assegnate. Non ottenendo rassicurazioni, gli stranieri hanno iniziato ad agitarsi danneggiando una porta e una finestra. Poi gli extracomunitari si sono scagliati contro carabinieri e poliziotti, intervenuti per calmare gli animi, colpendoli con calci e pugni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il sistema

Da Gradisca d'Isonzo, in Friuli, a Lampedusa, ecco la mappa dei centri operativi cui sono destinati i migranti che arrivano in Italia in modo irregolare

Tre tipi di strutture per i migranti irregolari

Il sistema dell'accoglienza agli immigrati irregolari è stato spesso al centro di inchieste giudiziarie a causa di gestioni poco trasparenti, che hanno provocato proteste clamorose, fughe, denunce, spesso sottolineate dai media. A finire sotto i riflettori sono state anche le modalità di affidamento degli appalti a controverse ditte destinate a gestire le strutture di accoglienza. Tre le tipologie di accoglienza riservate ai migranti che non non hanno avuto la possibilità (o non hanno voluto) di raggiungere l'Italia regolarmente: i Centri di accoglienza (Cda), i Centri di accoglienza richiedenti asilo (Cara) e i Centri di identificazione ed espulsione (Cie). I primi (Cda), sono adibiti a garantire un primo soccorso

allo straniero irregolare. L'accoglienza, in questo caso, è limitata al tempo strettamente necessario per stabilire identità e legittimità della permanenza sul territorio per poi disporre l'allontanamento dei soggetti interessati. Di questa tipologia fanno parte (fonte Ministero dell'Interno) la struttura di Caltanissetta (360 posti), il Centro di primissima accoglienza di Otranto (Lecce) e i Centri di primo soccorso e accoglienza di Lampedusa (Agrigento) - 381 posti -, di Elmas (Cagliari) - 220 posti - e Pozzallo (Ragusa) - 172 posti -. I Cara servono a ospitare, per un periodo variabile tra i 20 e i 35 giorni (almeno sulla carta), lo straniero richiedente asilo privo di documenti di riconoscimento o che si è sottratto al controllo di

frontiera, per consentire l'identificazione o la definizione della procedura di riconoscimento dello status di rifugiato. Attualmente sono operative 8 strutture più quella di Ancona che viene utilizzata sia come Cda sia come Cara. Il centro più capiente è quello di Crotone, con 875 posti. Seguono Borgo Mezzanone, frazione di Manfredonia (Foggia), che dispone di 856 posti, mentre l'area aeroportuale di Palese (Bari) ne ha 744 posti. 650, invece, i posti a di Castelnuovo di Porto (Roma). Meno capienti i centri di Brindisi, Caltanissetta, Gradisca d'Isonzo (Gorizia) e Trapani. I ribattezzati Cie sono gli ex "Centri di permanenza temporanea ed assistenza". Sono destinati al trattenimento, convalidato dal giudice di pace,

degli stranieri extracomunitari irregolari e destinati all'espulsione. Nati col decreto legge 92 del 2008, hanno poi subito delle modifiche con la legge 129 del 2011 che proroga il termine massimo di permanenza degli stranieri in tali centri dai 180 giorni a 18 mesi complessivi. Attualmente (sempre fonte ministero degli Interni) i centri operativi sono 13. Il più grande è il Cie di Roma (località Ponte Galeria), che dispone di 360 posti; 248 sono i posti a Gradisca d'Isonzo, 204 a Trapani (località Milo), 196 a Palese, 180 a Torino; più piccoli i Cie di Bologna, Brindisi, Caltanissetta, Lamezia Terme (Catanzaro), Crotone, Milano, Modena e Trapani (Serraino Vulpitta). (V. Sal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'immagine fornita dalla Guardia Costiera relativa al salvataggio di 142 migranti a bordo di un barcone alla deriva a circa 70 miglia da Crotone



mar jonio

L'imbarcazione è rimasta in balia della tempesta per 24 ore. Poi il trasbordo. Tutti i migranti hanno detto di essere profughi siriani. Il plauso del ministro Mauro

Barcone alla deriva, profughi salvati

DA COSENZA DOMENICO MARINO

Sono rimasti in balia del mare in tempesta per quasi 24 ore prima d'essere portati in salvo. Erano 142 migranti a bordo d'un peschereccio di dodici metri in panne 75 miglia a sud est di Crotone, in mezzo a uno Jonio che ha raggiunto anche forza 8 mentre il vento soffiava a 50 nodi. Mamme e figli, mariti e mogli, si stringevano l'uno all'altro per combattere il freddo e cercare di vincere il terrore di non farcela. Bloccati da un guasto al motore, avevano lanciato l'allarme grazie a un telefono satellitare. In effetti i soccorsi erano giunti a poca distanza dal peschereccio, ma la forza del

mare e la furia del vento impediva d'avvicinarsi in sicurezza ai disperati. Che a un certo punto hanno davvero temuto di non farcela. L'hanno raccontato ieri ai soccorritori che li hanno accolti nel porto di Roccella Jonica dove sono stati trasferiti da due motovedette della Guardia costiera riuscite ad affiancarsi al barcone. Hanno ricevuto una prima assistenza medica e sono stati identificati. Almeno una quarantina sono donne e bambini. Quasi tutti hanno raccontato d'essere d'origine siriana. Ai soccorsi hanno partecipato anche elicotteri della Marina militare oltre che della Guardia costiera. Nell'area sono intervenuti sette navi mercantili in transito che, navigando intorno al peschereccio, gli hanno garantito riparo dalle onde e maggiore sicurezza per la stabilità. Inoltre per tutto il periodo aerei, pattugliatori ed elicotteri

della Marina, della Capitaneria di porto e dell'Aeronautica militare con equipaggio misto Marina-Aeronautica si sono alternati per monitorare le condizioni del natante nell'eventualità di intervenire, qualora necessario. Intanto, per sicurezza, in mattinata, avevano lanciato battelli autogonfiabili e salvagenti individuali. Il ministro della Difesa, Mario Mauro, s'è congratulato con tutto il personale impiegato nell'ambito dell'operazione "Mare Nostrum". «Siamo orgogliosi di voi», ha sottolineato Mauro ringraziando tutti coloro che «a vario titolo, contribuiscono a incrementare il livello di sicurezza umana e al controllo dei flussi migratori via mare». Céclie Kyenge, in un tweet ha ringraziato tutti gli uomini impegnati in Mare nostrum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme da una ricerca: su mille partiti, 30 muoiono

DA ROMA

Quarantamila l'anno: tanti sono gli immigrati irregolari che sbarcano in media sulle coste europee, per un totale di oltre 620mila dal 1998 ad oggi. Lo rivela una ricerca dell'Istituto universitario europeo di Firenze, che dà conto anche del numero più drammatico: quello dei morti, più di 30 ogni mille persone che si imbarcano, con una mortalità in continuo aumento dal 2001 ad oggi. Le cifre pongono una domanda: «Gli stati europei devono rivedere le loro politiche sull'immigrazione e il diritto d'asilo?». Il primo passo è una riflessione su alcuni elementi di base per inquadrare meglio il fenomeno. «Le tratte clandestine per via marittima - si legge - non sono niente di nuovo. Dal 1998 al 2013, 623.118 migranti sono arrivati in Europa via mare in maniera irregolare. Il 2013, con i suoi 39.420 arrivi non rappresenta che un anno medio». Una novità c'è. Il tasso di mortalità è aumentato dal 2001 (quando era al 10 per mille) in poi, rendendo la rotta marittima verso l'Europa «la più pericolosa al mondo».